

# LA M A G A

## GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per Genova</b> (all' Ufficio)</p> <p>TRIMESTRE . . . Lm. 2. 80. SEMESTRE . . . " 3. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì o Sabato d'ogni settimana.</p>	<p><b>Clascun numero Centesimi 10.</b></p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.º 4400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p><b>ABBUONAMENTO</b> <b>Per lo Stato</b> (Franco di Posta)</p> <p>TRIMESTRE . . . Lm. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
---	--	---

### SIGNORI MINISTRI!

#### A CHE GIUOCO GIUOCHIAMO?

Signori Ministri! È già un mese che avete ghermiti i portafogli; che cosa avete fatto finora? — Fate un po' d'esame di coscienza con noi, e rispondeteci.

Il popolo vi domanda riforme, vi domanda economie, vi domanda una politica d'azione, di dignità e d'energia; che cosa gli avete dato finora? Nulla; voi non riformate, voi non risparmiare, voi non agite, voi sonnecchiate, voi vi umiliate.

Il popolo vi domanda l'incameramento dei Beni Ecclesiastici come misura politica e come misura finanziaria, e voi vi fate pallidi in volto al solo udirne profferir la parola come il fanciullo al nome della befana; voi confermate la stupida Circolare Pernati contro le petizioni dei Municipj; voi vi picchiate il petto e recitate gli esorcismi su chi ha l'audacia di parlarvi di quella merce scomunicata.

Il popolo vi domanda la pronta attuazione della legge del Matrimonio Civile, che ponga termine una volta agli arbitrj schifosi della Curia nel più solenne contratto della vita, e voi che potreste sollecitarne l'approvazione dal Senato col l'influenza che pur troppo è in vostra mano, ed assicurarne la sorte colla nomina di molti Senatori che non appartenessero come la maggior parte degli eletti fin qui alle notabilità dell'antico sistema, voi per paura dei rabbuffi del Papa, la lasciate impolverare negli scaffali dell'Aula Senatoria.

Il popolo vi domanda libertà religiosa, poichè è inconciliabile la libertà politica colla schiavitù della coscienza, e voi fate dei processi religiosi e fate arrestare dei contadini a Favale, perchè leggono la Bibbia! E poi fate le meraviglie perchè il Gran Duca di Toscana ha ricusato la grazia ai coniugi Madiari!

Il popolo vi domanda la riduzione dei Vescovati, onde togliere un inutile aggravio allo Stato e porre un freno alle esorbitanze clericali, fomentate dalla tirannide e dall'oro dell'Episcopio, e voi... voi... mandate a Genova..... CHARVAZI!

Il popolo vi domanda la riforma dell'Armata, non già per ridurla e per iscioglierla come vorrebbero gli amici dei Croati, onde chiamar questi a prenderne il luogo, ma per migliorarla, purificarla dagli elementi indegni di lei, e per farvi scomparire le ultime tracce del privilegio e dell'assolutismo, rendendola Esercito veramente Nazionale. Il popolo vi dice: se i Cittadini debbono spendere 52 milioni pel mantenimento di quest' Armata sopportando per essa enormi sacrifici, soggiacendo a tutte le antiche e a tutte le nuove tasse, essi si sobbarcheranno all'enorme peso per amor della Patria, perchè nel-

l'Esercito nostro ravvisano una Italiana speranza, ma per farlo esigono dal Ministero una riforma radicale nel personale degli alti gradi della Milizia, esigono l'abolizione dei privilegi della nobiltà in tutti i Corpi e dell'esclusività di essi in alcuni, esigono la promulgazione d'un Codice Militare che faccia rispettare la disciplina, ma che lasci al Soldato la dignità d'uomo e di Cittadino. Ebbene, in qual guisa voi rispondete al popolo? Conservando l'Esercito puramente e semplicemente sul piede dell'assolutismo.

Il popolo vi domanda la riforma della Marina Militare che va pur troppo in dissoluzione così pel personale come pel materiale, e che costa allo Stato ben cinque grassi milioni, i quali non servono che a rendere ridicoli cogli investimenti, sebbene non abbiamo penuria di abili e generosi Ufficiali che potrebbero rendere la nostra Marina forte e stimata (diciamolo ad onore del vero) come lo era al tempo dell'assolutismo. Il popolo vi domanda che facciate una volta cessare tanta prostrazione morale in una parte così importante delle nostre forze, togliendo le distinzioni di casta come di Municipio, spegnendo le divisioni, distruggendo i privilegi, togliendo tanti Ufficiali dall'ozio in cui rimangono in tanta parte dell'anno che passano a terra, promuovendo il merito e null'altro che il merito, e ricordandovi che i marinai Genovesi non sono secondi a nessuna Marina del mondo, e che male potete lusingarvi d'avere una Marina deprimendo il primo elemento naturale di essa, i Genovesi. Il popolo vi domanda di mettere una volta il ferro del chirurgo su questa piaga incancrenita, e voi per risposta nominate Contro Ammiraglio e Comandante Generale della Marina un Pelletta di Curtanzone che insegna agli Ufficiali le evoluzioni navali... di una sottoserizione in suo favore!...

Il popolo vi domanda la riforma dei nostri Codici che sono il più orribile anaeronismo non solo collo Statuto, ma colla presente civiltà sotto qualunque forma di Governo; dei nostri Codici in cui fu distillata la quintessenza del Gesuitismo e dell'intolleranza religiosa dal lambicco di un La Margarita; dei nostri Codici in cui si comminano pene Draconiane ai bestemmiatori e si prescrive la pena di morte con tal profusione, da condannar persino alla forca chi abbia calpestate e rubata l'Ostia consacrata; dei nostri Codici, in cui, per non parlar d'altro, si obbligano gli uomini a far la spia e a rivelare ogni cospirazione politica sotto pena della reclusione e del carcere; e voi che pagate una Commissione legislativa perchè proponga tutte le riforme richieste dalle infinite imperfezioni della nostra legislazione, voi non avete ancora proposto di cancellare un solo di quei mostruosi ar-

ticoli che sembrano vergati col sangue dal più trace fanatismo politico e religioso.

Il popolo vi domanda la riforma della Magistratura, la quale corrisponde pur troppo nella maggior parte allo spirito dei nostri Codici, paralizzando i benefizj della libertà e facendosi giuoco talvolta degli averi, della vita e dell'onore dei Cittadini, legalizzando gli arbitrij, aggravando la mano sulla stampa liberale ed alleviandola sulla stampa clericale, e voi credete d'aver toccato le colonne d'Ercole dell'energia Ministeriale contro le reazionarie aspirazioni della Magistratura, perchè avete fatto processare e dimettere un Consigliere di Cassazione, mentre i più pericolosi Costa Della Torre, più pericolosi si perchè più coperti, contaminano tuttora i seggi più eminenti della Magistratura.

Il popolo vi domanda economie dappertutto, economie nelle spese di culto, nell'Armata, nella Marina, negli impieghi civili e sullo spaventevole bilancio delle pensioni, e voi a tutte queste domande rispondete soltanto tasse e sempre tasse, e fate pagare al popolo le grasse pensioni dei La Tour, dei La Margarita e dei Lazzari, molto benemeriti invero dello Statuto e della libertà...

Il popolo vi domanda l'abolizione di tutti i privilegi, e voi conservate ancora in vigore il più odioso di tutti, l'esenzione dei chierici dalla Leva.

Signori Ministri! È così che volete meritavvi i suffragi della Nazione e corrispondere all'aspettazione che, giusta od ingiusta, fece concepire la vostra chiamata al Ministero dopo la crisi?

Signori Ministri! A che giuoco giuochiamo?

### BRAVO SAN MARTINO!

Un uomo che la sa lunga scriveva l'altro giorno alla *Maga* dalla Mecca che San Martino è il *men gufo* dei nostri Ministri. Sia lode al vero, quel nostro corrispondente aveva ragione.

San Martino ne ha fatto due di seguito che provano che egli non è gonzo almeno almeno come i suoi colleghi, e che non aveva poi così torto la *Maga* quando lo pigliava colle buone per fargli entrar in capo che Charvaz non è merce per Genova. È vero che per Charvaz finora San Martino non ha fatto nulla, ma... chi sa?... col tempo maturano le nespole, e vedremo. Intanto è positivo che San Martino ha fatto due cose buone, e bisogna dirgli *bravo!*

La prima è stata lo scioglimento del Consiglio Comunale di Final Marina, il quale era passato con armi e bagagli sotto le bandiere della Santa Bottega snocciolando rosari ed impugnando l'aspersorio per sostenere un Parroco imbecille e fanatico come nove decimi di quelli che fanno la fortuna di tanti fedeli Cristiani. E ciò, come vedete, è un provare che il Ministro San Martino, quantunque buon cattolico, timoroso di Dio, ossequente di Roma e nemico dell'Incameramento come della peste, non è poi così Saeristano da non saper metter un freno alle impertinenze dei clericali quando gli salta la mosca al naso.

La seconda è stata.... indovinate che cosa?.... Una Circolare.... — Dio mio, misericordia! Una Circolare? — Si signori, non vi sgomentate; una Circolare, ma non di quelle che fanno venir nausea a leggerle; si tratta di San Martino e non di Pernati; quindi la parola Circolare non ha più l'orridezza d'una volta; anzi in quest'occasione essa potrebbe riabilitarsi, perchè la Circolare di cui vi parlo è rivolta ad un fine veramente utile e commendevole, cioè la *preservazione della nostra povera pelle dal vino fatturato degli Osti e dei bettolanti.*

Son persuaso che ciascuno di voi, miei lettori, leggendo queste parole in corsivo metterà fuori un grosso sospiro di compiacenza e di soddisfazione, e dirà *finalmente!* Ed era tempo infatti che si rimediasse una volta allo spaccio del vino fatturato che istilla a poco a poco il veleno nelle vene di chi lo beve, rendendo pur troppo frequenti le più terribili malattie, e non di rado gli stessi casi d'alienazione mentale e d'apoplezia fulminante. La pubblica igiene esigeva imperiosamente che non si permettesse più a lungo ad un venditore di vino avido e senza cuore di avvelenare impunemente i suoi avventori spacciando loro del vino che di vino non avesse che il nome. San Martino si è fatto dunque inter-

prete di questo bisogno diramando una energica Circolare per la repressione della vendita del vino fatturato, e volete che la *Maga* non dica: *bravo San Martino?* L'ubbrichezza è un vizio deplorabile e disdicevole, ma un *cinquino* è pur quello che ristora le forze esauste del povero braeciante, e si dovrà permettere che in quel *cinquino* il bettolante gli mesca un po' di tossico e di *campuccio?* Il ricco può deliziarsi con mille altri piaceri, il povero non ha che questo; vorremmo levargli anche questo?

Il Signor San Martino ha fatto un'opera altamente meritoria colla sua Circolare, e la *Maga* per attestargliene meglio la sua riconoscenza gli farà l'onore di pubblicarne la parte più importante. Eccoli:

« Fra gli oggetti che maggiormente interessano la pubblica igiene, vuolsi senza dubbio annoverare quello che le bevande fermentate, di cui si fa più universalmente uso, siano immuni da quelle adulterazioni, che si commettono riguardo forse più specialmente ai vini, e che inevitabilmente le rendono nocive alla salute.

« Nello scopo quindi di rimuovere le funeste conseguenze che potrebbero avvenirne, lo scrivente crede indispensabile che i signori Intendenti si facciano ad eccitare con ogni possibile sollecitudine i Municipii di esercitare sul commercio dei vini una speciale quanto continua sorveglianza, col far procedere a diligenti verificazioni ed analisi del vino che vien posto in commercio sui diversi mercati, e con praticare ad un tempo nei varii magazzini e depositi visite improvvise, onde, rinvenendone di cattiva qualità, alterato o guasto, ordinarne tosto il sequestro nei limiti ed a seconda del disposto dal N. 5. dell'art. 166 della Legge Comunale 7 Ottobre 1848, indipendentemente all'azione penale in cui fosse per risultare essere incorsi i proprietari di quei vini falsificati od alterati.

« Non accade di accennare a parte a parte la necessità di così fatte disposizioni, perocchè sembra palesarsi abbastanza da sè, come quella che è dettata dal vivo interessamento del Governo del Re pella conservazione della pubblica igiene, e che la tutela del pubblico interesse rigorosamente impone: confidando pertanto tranquillo nell'esperimentata sollecitudine dei signori Intendenti, come pure nella efficace ed attiva cooperazione dei Municipii, lo scrivente ec. ec.

Torino, addì 2 Dicembre 1852.

Il Ministro — DI S. MARTINO.

Ha letto il nostro Municipio? Ora tocca a lui. Intanto la *Maga* onde mostrare a San Martino che non è ingrata, e che coglie con piacere l'occasione di lodare anche un Ministro quando lo merita, ripeterà: *Bravo San Martino!*

*Intorno alle voci della prossima entrata trionfale di Charvaz che noi non possiamo ammettere in solo momento perchè non possiamo credere che i nostri Ministri vogliano farsi mettere al Manicomio, troviamo nella Voce della Libertà il seguente Articolo dettato colla solita vigoria propria di quel Giornale. Lo leggano attentamente i Ministri, e principalmente il nostro Sindaco che secondo quelle voci dovrebbe assumer il nobile ufficio di palafreniere della mula Vescovile.*

Genova è agitata; un sentimento universale di repulsione manifestasi per le preparate pompe colle quali pochi fanatici vogliono festeggiare l'arrivo d'un prelato.

La maggioranza dei cittadini, quasi l'intero popolo diremo, trova insane le feste, inutile la solenne entrata, spregevole la comparsa teatrale d'un arcivescovo cavalcando una bianca mula, circondato d'uno stato-maggiore di canonici, preceduto da croci e bandiere, che le coorti leggiere di preti e seminaristi devono superbamente innalzare tra il suono delle campane e forse lo sparo delle artiglierie.

Si, la croce può superbamente innalzarsi; si, quel simbolo rivela martirio e riscatto, amore, progresso e libertà; ma di quel simbolo non si abusa, e si abusò da coloro che voglion estollerlo con orgoglio a Genova e ricordare così a quel patriottico popolo la reazione clericale trionfante, il martirio d'Italia, l'onta che imprime su di essa lo straniero, chiamato dalla sciagurata fazione per infrenabile cupidigia di dominazione.

Le opposte idee, i diversi pensamenti, quella pervicacia di pochi contro il volere di tanti, farà impompere una piena



di odii, di furori, di spaventevoli disordini che la prudenza umana deve prevenire, che il Governo ha dovere di evitare.

Noi ci volgiamo particolarmente al Ministero degl' Interni, a lui, che conosciamo distinto per ingegno ed affetto inverso la nostra patria, e lo preghiamo che, attingendo la verità da sicure fonti sullo stato di Genova, provvegga, vegli, intervenga, impedisca.

Qual parte prenderebbe il Governo se i divoti applaudissero e la folla dei cittadini fischiasse alla solenne entrata? Se al suono festivo delle campane rispondessero altre discordanti sinfonie? al fumo degli odorosi incensi, altri disgustevoli profumi?

Il Governo dovrebbe intervenire e proteggere le pazzie clericali, e allora chi può calcolare le conseguenze!!!

Genova erasi rassegnata, Genova ubbidiva, perchè aveva comprese le parole, che un Arcivescovo dovea essere sempre un Prete, si chiamasse Marco o Pasquale, Geronimo o Pietro.

Ma Genova ora è commossa, perchè vede che il Prete, lungi dal farsi dimenticare, vuole mondano culto e fasti e suoni ed inchini e plausi popolari. Ei desidera insomma i pubblici attestati della desiata preeminenza della Chiesa sullo Stato.

E questa preeminenza ferisce Genova nelle sue più care affezioni, offende il pubblico buon senso e preparerà gravi imbarazzi al Governo, ove con la prudenza e la saggezza, che devono essere sempre compagne della forza, non si frammetta tra le pazze voglie dei devoti e l'offeso sentimento nazionale.

Vada a Genova Monsignore, come i primi funzionari dello Stato, come i grandi della terra; si sappia la domane, che vi è un Prete di più: si faccia riconoscere dalle sue buone opere: prenda possesso della sua chiesa metropolitana con tutte le pompe della religione: quivi al cospetto dell' altare innanzi a Dio egli sia grande, onorato, primo fra i leviti; lo inchini reverente il popolo, s'intuoni l'osanna, si esclami pure *habemus pontificem*; ma lasci in pace Genova e dimentichi la bianca mula. Il figlio di Dio andava a piedi, circondato da rozzi pescatori; si contenti Monsignore di una buona carrozza, di staffieri, di paggi, di segretari, dei canonici e soprattutto del cuoco.

Gesù dormiva come poteva, e sovente dimandò l'ospitalità al povero, che suo fratello considerava. Abbia il prelato soffice letto, lauta mensa, dorate sale, lusso, splendore, piaceri; il secolo glielo permette, il suo stato lo esige, i fedeli lo vogliono; si rassegni ai godimenti della terra, aspettando cristianamente le beatitudini del cielo.

Il martire del Golgota facevasi soventi chiamare il Galileo; Monsignore si dica Grandezza, Eccellenza, ed obblii per un momento che dovrebbe essere umile tra gli uomini, il servo dei servi del Signore.

Tristi tempi, sventurata età! La virtù pria rendeva pregevoli i pastori della Chiesa, oggi vuolsi il fasto e le pompe per mostrarsi primi fra i sacerdoti, ultimi però fra i veri cristiani.

Genova ei ascolti intanto: il Governo farà, lo speriamo, ma se nulla si ottenesse, Genova nel dì dell' entrata rientri intiera nella sua vita domestica; le deserte vie, le chiuse botteghe, le vuote piazze insegnino a Monsignore che la Città dei Dogi è immersa in pubblico lutto.

Raccomandiamo al nostro Municipio la lettura del seguente aneddoto:

#### UN' ABJURA FATTA SU DUE PIEDI

Il 4.<sup>o</sup> Dicembre mi recai secondo il solito alla Biblioteca Civica per passare un pajo d' ore nella lettura: e mentre il Sotto Assistente mi dava il tomo della Fisica di Voltaire da me richiesto, s'incontrò a passarmi vicino un Prete magrotto, che credo sia uno degli Assistenti della Biblioteca stessa. Questi, vedendomi in mano Voltaire, mi domanda se ho la licenza di leggere i libri proibiti. — Io rispondo di sì. — La prima volta che lo dimandai a leggere Voltaire, il Sotto Assistente mi fece la stessa domanda, alla quale avendo risposto affermativamente, senz'altro dimandare, mi diede quel volume che desiderava. Ma il Prete non si contentò di una semplice domanda e di una più semplice risposta, e andò

avanti così. — « Ebbene, poichè ha la licenza, domani la porti per registrarla al libro, e così non gli sarà più dimandata in seguito. » — « In ciò non posso servirla: la licenza non l'ho qui, » — « Allora non può leggere Voltaire: » ed in ciò dire me lo strappa dalle mani, e lo consegna al Sotto Assistente perchè lo rimetta in scanzia. — « Ma seusi, l'ho letto tutte queste altre sere scorse, e . . . . » — « Ha fatto male a leggerlo, e male chi glielo ha dato. » — « Dunque questa sera dovrò tornarmene via senza poter leggere? » — « Se vuole il Teatro, glielo posso dare. » — « Ma che Teatro! che Teatro!... Io amo avere le opere filosofiche. » — « Eh! la Commissione ci vieta di darle a chi non ha la licenza. » — « Di grazia: questa licenza sarà necessaria per i Cattolici? » — « Precisamente per i Cattolici. » — « Ebbene, io non sono Cattolico. » — A questa proposizione, l'arricciare il naso, il dire al Sotto Assistente « Allora datemi gli Voltaire » ed il fuggir via come si fugge dagli appetiti, furono tre rapidi movimenti elettrici. — Voltaire ridiscende nelle mie mani: e mentre osservo se era il volume della Fisica, ecco di nuovo comparirmi a lato la faccia del Prete, che mi dice: « Sa, i romanzi non li posso dare neppure a lei. » — « Io non leggo Romanzi, Signore. » — « Che opera è questa? me la faccia vedere. » — « Questa è Fisica, Signore. » — « Ha registrato il suo nome? » — « È là. » —

UN EMIGRATO ROMANO.

#### POZZO NERO

— Il Cataletto nell' Articolo, a cui abbiamo risposto Martedì, confonde Charvaz con Scarbassa e interpreta per insulti fatti a quello, i complimenti fatti a questo. Ma guardate che malizia! Noi respingiamo con orrore persino la supposizione d'un così atroce confronto..... Come? Confondere il venerando Charvaz, il mitrato, l'augusto, l'Apostolico Monsignore Arcivescovo Charvaz, con una dispregevole, trivialissima e tutt'altro che augusta Scarbassa in cui si depongono gli escrementi cavallini? Sant' Ignazio, quale calunnia! La Maga protesta dinanzi al Fisco contro un così ingiurioso sospetto, e dichiara ora per sempre al cospetto del sullodato Fisco che Charvaz è Charvaz, e Scarbassa è Scarbassa..... niente più, niente meno..... Intendiamoci bene!!!

— Dobbiamo partecipare al Cataletto una notizia molto importante, che ci stupisce veramente ch'egli non abbia saputo prima di noi. Il Capitolo dei Canonici della Metropolitana di Pinerolo hanno deliberato di mandare una deputazione a Genova onde complimentare e felicitare il nuovo Arcivescovo nel giorno della sua entrata trionfale in Genova, beninteso per pranzar poi con lui. A quanto pare, essi gli farebbero un discorsetto in punto e virgola, in cui gli direbbero ad un dipresso che avendo essi già avuto la somma ventura di possedere un così angelico Pastore, non possono che invidiare la sorte dei Genovesi, i quali lo possederanno più a lungo.... (ciò che speriamo non sarà vero). I nomi dei tre Canonici deputati sono i seguenti (vede il Cataletto se siamo bene informati?) Giacomo Pallavicini, Dondona Spirito di Pinerolo e Croset-Mouchet Savoiaro. Peccato che i Genovesi non conoscano il luogo dove anderanno ad alloggiare quei tre Canonici per festeggiarli come meritano!

— Don Tacchini Prevosto di San Pietro di Banchi, la Maga ha avuto copia della vostra Circolare ai Parrocchiani onde invitarli a rendere più decorosa la funzione della Concezione concorrendo a detta funzione con qualche GENEROSA OBLAZIONE... Andate là che siete veramente un Tacchino!

#### COSA SERIA

— Con nostro grande rammarico, non meno che con grande meraviglia, abbiamo dovuto osservare che all'ultima rappresentazione di Gustavo Modena al nuovo Teatro Colombo interveniva il Pubblico in poco numero. Crediamo che ciò debba attribuirsi alla falsa idea formatasi nel nostro Pubblico dell'angustia del Teatro che lo renda incapace anche d'un numero ristretto di persone, mentre possono trovarvi posto comodamente più di seicento spettatori. Se fosse altrimenti, noi non potremmo che arrossire di vergogna pei nostri Concitadini, vedendo Genova non curante dei meriti del grande Artista e del grande Italiano, mentre migliaia di persone intervennero alle rappresentazioni della Rachel.

G. CARPI, Gerente Resp.